



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Rassegna Stampa

Giovedì 22 Gennaio 2015

Sommario

Testata	Data	Pag.	Titolo	p.
1. Massimo Masi				
Tribuna di Treviso	22/01/2015	2	Zuccato: «Così meno credito» (<i>Vallin Eleonora</i>)	1
Corriere delle Alpi	22/01/2015	1	Le Popolari contro Renzi «Decreto incostituzionale» - Le Reazioni: Zuccato«Così meno credito» - I signori del credito gettoni e compensi	2
2. UILCA				
Corriere del Veneto	22/01/2015	52	Il decreto di Renzi e la mancata autoriforma delle banche popolari	7
Corriere di Verona	22/01/2015	5	Il decreto di Renzi e la mancata autoriforma delle banche popolari	8

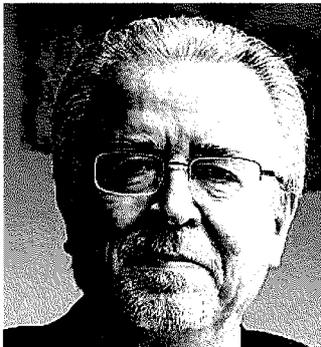
LE REAZIONI

Zuccato: «Così meno credito»

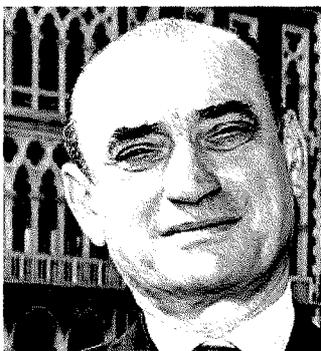
Le associazioni di categoria ora difendono le banche: servono

VENEZIA

Categorie preoccupate e sindacati sul piede di guerra: queste le reazioni alla riforma delle Popolari. «L'obiettivo è comprensibile anche se, guardando la tempistica, c'era tutto il tempo di strutturare una modifica che tenesse conto delle ricadute in un momento complicato come l'attuale conteso economico» spiega Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto. «Possiamo condividere il principio ma quello che ci preoccupa, sono gli effetti» aggiunge l'imprenditore sottolineando le criticità. «Il rischio di acquisizione o di controllo da parte di Istituti esteri», è il primo timore di Confindustria. Seguito dalla redditività e dalla «perdita del concetto mutualistico». «Bisognerà mettere in preventivo una maggiore selettività nell'erogazione del credito e una riconsiderazione dei costi, con ricadute sull'occupazione» tuona Zuccato. «Purtroppo - aggiunge Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre - corriamo il pericolo che tale operazione snaturi la mission di queste realtà che, a differenza degli altri istituti bancari, in questi anni di crisi sono state le uniche ad incrementare gli impieghi alle famiglie e alle imprese». Più 15,4% dal 2011 al 2013 i prestiti alla clientela. «Questa riforma non mi piace - spiega il neo presidente di Confartigianato, Luigi Curto - perché va a colpire un modello di



Roberto Zuccato (Confindustria)



Giuseppe Bortolussi (Cgia)

sviluppo che tanto ha dato al nostro Veneto. Il sillogismo grande banca-grande credito - prosegue - non sembra aver funzionato. Al contrario, il localismo bancario ha contribuito allo sviluppo delle piccole imprese». Di diversa opinione la Cna. «Siamo dell'idea che se la banca è più patrimonializzata ha più possibilità, visti i tempi, di ragionare in modo diverso con le imprese. Siamo quin-

di fiduciosi» asserisce Alessandro Conte ai vertici della Cna regionale. Pronti allo sciopero i sindacati bancari. «Sono estremamente preoccupato delle ripercussioni - esordisce Massimo Masi, segretario Uilca - . Saranno i lavoratori a pagare scelte politiche scellerate; era meglio intervenire, ponendo un tetto sulla retribuzione dei manager italiani» chiude Masi, annunciando un motivo in più per scioperare il 30 gennaio: «Le ricette erano già fornite nella proposta sindacale del nuovo modello di banca, presentato a latere del rinnovo del Ccnl credito, volutamente disattese». «La trovo un'accelerazione ingiustificabile e temiamo ricadute occupazionali pesanti - aggiunge Massimiliano Paglini, Fiba Veneto Banca - . La parola finale spetta ai soci e molti sono dipendenti. Purtroppo, diventando Spa, le banche saranno scalabili in un batter d'occhio, e i fondi non fanno investimenti nel territorio ma speculazioni per portare a casa remunerazione a breve termine». «Renzi dice che così aumenteremo l'erogazione del credito ma non c'è evidenza empirica! Se trasformi una Popolare in Spa la priorità sarà far felici gli azionisti - chiude Simone Donadello, Fabi Banco Popolare - . Vogliono cancellare le Popolari dal sistema bancario solo per salvare Carige e Mps. Ora è chiaro che inizierà una stagione di aggregazioni».

Eleonora Vallin



CREDITO A NORDEST

Banche popolari
in trincea
contro
la riforma

■ ALLE PAGINE 2, 3 E 4

BANCHE » IL RISIKO VENETO

Le Popolari contro Renzi
«Decreto incostituzionale»

Questo pomeriggio vertice a Milano dei presidenti degli istituti di credito
Nuovo balzo in Borsa (più 10%) del Banco Popolare: in tre giorni ha fatto +25%

di **Daniele Ferrazza**
MONTEBELLUNA

Duecentomila soci molto preoccupati ed altrettanti felici per il balzo del 25 per cento registrato negli ultimi tre giorni dalle azioni del Banco Popolare (ieri più 10%). Tensioni e incertezze attraversano il mondo delle Popolari, dopo il varo del decreto che abolisce il voto capitaro e impone la trasformazione in società per azioni.

La preoccupazione è doppia per le due popolari non quotate di Vicenza e Montebelluna e alle prese con la chiusura dei bilanci 2014, che non dovrebbero registrare dati molto lusinghieri e i cui valori azionari sono del tutto ipotetici.

Continuano a tacere i vertici delle banche, alla vigilia dell'incontro che avranno questo pomeriggio a Milano nella sede della Assopopolari e soprattutto nell'attesa di conoscere il testo del decreto legge

uscito dal consiglio dei ministri martedì pomeriggio.

Il vertice di Milano dovrebbe stabilire una linea generale di indirizzo: i presidenti delle banche «colpite» devono decidere se impugnare il provvedimento dichiarando guerra aperta all'esecutivo (il decreto avrebbe profili di incostituzionalità) oppure cercare di trovare una mediazione, approfittando della maglia lasciata aperta dal consiglio dei ministri. I diciotto mesi per la trasformazione in società per azione cominceranno infatti a partire dall'emissione dei regolamenti da parte della Banca d'Italia. In questo pertugio cercheranno di infilarsi le due popolari venete non quotate: cercando di ottenere l'esclusione dagli effetti dal decreto proprio perché non quotate sul mercato mobiliare.

Comunque vada, Pop Vicenza e Veneto Banca saranno costrette a partire da oggi a seder-

si allo stesso tavolo. Se non per stabilire un'alleanza strategica, sempre meno probabile per le evidenti sovrapposizioni e la situazione dei rispettivi bilanci, almeno per stabilire un patto tattico.

Una soluzione potrebbe essere di decidere insieme un percorso parallelo: sospensione delle ostilità, graduale modifica dello statuto, comune aumento di capitale a un prezzo molto conveniente per gli azionisti che potrebbero così «diluire» la loro partecipazione, in attesa di un cavaliere bianco che, quando i bilanci torneranno in utile, decida di investire nelle aziende del credito.

Proprio la chiusura dei bilanci 2014 sembra essere ora la preoccupazione principale degli amministratori: i banchieri avevano lusingato gli azionisti e dopo il superamento dei test europei avevano sventolato



bandiere a festa, nutrendo aspettative sul ritorno al dividendo.

Adesso le banche si ritrovano con bilanci tutt'altro che lusinghieri, costretti a chiudere in utile per salvare la faccia. Ma tutti sanno che la realtà è molto diversa e gli azionisti saranno chiamati di nuovo ad aprire il portafogli. Potranno dare la colpa al governo, ma alle favole i soci iniziano a non credere più.

Dunque, il patto tattico tra Vicenza e Montebelluna è necessario per gestire i prossimi due anni senza scossoni. Una traversata tutt'altro che agevole. E mentre la politica, a buoi scappati, si agita e grida tardivamente allo scandalo (Roberto Ciambetti, Elena Donazzan, anche il democratico Federico Ginato), adesso sono in molti a recriminare sulle occasioni perdute del sistema bancario veneto. Che dopo aver perso le Casse di risparmio è destinato a perdere anche la titolarità delle due principali banche popolari.

Alla faccia di tutti i discorsi sull'identità territoriale, al Veneto poco importa avere due banche alle prese con seri problemi di «tossicità» del credito ed altrettanto gravi problemi di efficienza: molti imprenditori avrebbero preferito avere una sola banca, ma solida e patrimonializzata, con la quale parlare, magari in dialetto.

Così a recitare la parte del protagonista sarà il veronese Banco Popolare, che molti osservatori danno in procinto di sottoscrivere un'alleanza con Banca Popolare Milano. Ne nascerebbe il terzo gruppo bancario italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Zuccato: «Così meno credito»

Le associazioni di categoria ora difendono le banche: servono

► VENEZIA

Categorie preoccupate e sindacati sul piede di guerra: queste le reazioni alla riforma delle Popolari. «L'obiettivo è comprensibile anche se, guardando la tempistica, c'era tutto il tempo di strutturare una modifica che tenesse conto delle ricadute in un momento complicato come l'attuale contesto economico» spiega Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto. «Possiamo condividere il principio ma quello che ci preoccupa, sono gli effetti» aggiunge l'imprenditore sottolineando le criticità. «Il rischio di acquisizione o di controllo da parte di Istituti esteri», è il primo timore di Confindustria. Seguito dalla redditività e dalla «perdita del concetto mutualistico». «Bisognerà mettere in preventivo una maggiore selettività nell'erogazione del credito e una riconsiderazione dei costi, con ricadute sull'occupazione» tuona Zuccato. «Purtroppo - aggiunge Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre - corriamo il pericolo che tale operazione snaturi la mission di queste realtà che, a differenza degli altri istituti bancari, in questi anni di crisi sono state le uniche ad incrementare gli impieghi alle famiglie e alle imprese». Più 15,4% dal 2011 al 2013 i prestiti alla clientela. «Questa riforma non mi piace - spiega il neo presidente di Confartigianato, Luigi Curto - perché va a colpire un modello di



Roberto Zuccato (Confindustria)



Giuseppe Bortolussi (Cgia)

sviluppo che tanto ha dato al nostro Veneto. Il sillogismo grande banca-grande credito - prosegue - non sembra aver funzionato. Al contrario, il localismo bancario ha contribuito allo sviluppo delle piccole imprese». Di diversa opinione la Cna. «Siamo dell'idea che se la banca è più patrimonializzata ha più possibilità, visti i tempi, di ragionare in modo diverso con le imprese. Siamo quin-

di fiduciosi» asserisce Alessandro Conte ai vertici della Cna regionale. Pronti allo sciopero i sindacati bancari. «Sono estremamente preoccupato delle ripercussioni - esordisce Massimo Masi, segretario Uilca - . Saranno i lavoratori a pagare scelte politiche scellerate; era meglio intervenire, ponendo un tetto sulla retribuzione dei manager italiani» chiude Masi, annunciando un motivo in più per scioperare il 30 gennaio: «Le ricette erano già fornite nella proposta sindacale del nuovo modello di banca, presentato a latere del rinnovo del Ccnl credito, volutamente disattese». «La trovo un'accelerazione ingiustificabile e temiamo ricadute occupazionali pesanti - aggiunge Massimiliano Paglini, Fiba Veneto Banca - . La parola finale spetta ai soci e molti sono dipendenti. Purtroppo, diventando Spa, le banche saranno scalabili in un batter d'occhio, e i fondi non fanno investimenti nel territorio ma speculazioni per portare a casa remunerazione a breve termine». «Renzi dice che così aumenteremo l'erogazione del credito ma non c'è evidenza empirica! Se trasformi una Popolare in Spa la priorità sarà far felici gli azionisti - chiude Simone Donadello, Fiba Banco Popolare - . Vogliono cancellare le Popolari dal sistema bancario solo per salvare Carige e Mps. Ora è chiaro che inizierà una stagione di aggregazioni».

Eleonora Vallin



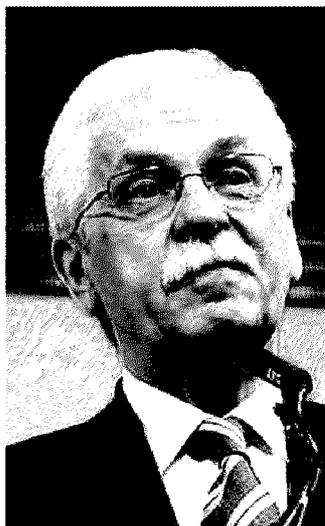
Consoli, il dominus di Montebelluna

MONTEBELLUNA. Vincenzo Consoli, lucano di Miglionico, classe 1949, è il dominus di Veneto Banca. Dal suo ingresso al vertice dell'istituto ha trasformato la Banca Popolare di Asolo e Montebelluna nell'attuale Veneto Banca. Nei mesi scorsi è stato protagonista di uno scontro durissimo con Bankitalia, conclusosi con le dimissioni in blocco del consiglio di amministrazione e con la sua retrocessione a direttore generale con un incarico a termine. Il suo compenso è di circa 1,5 milioni di euro.



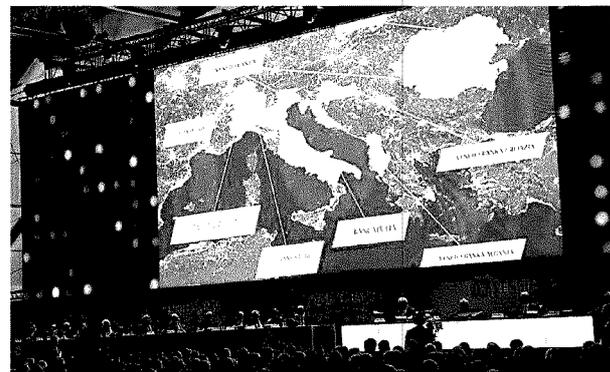
Fratta Pasini l'avvocato veronese

VERONA. Carlo Fratta Pasini, avvocato veronese, classe 1956, erede di una grande famiglia di imprenditori agricoli, è stato presidente nazionale di Confagricoltura tra il 1981 e il 1985. Dal 1995 fa parte del consiglio di amministrazione del Banco Popolare, che all'epoca non si chiamava ancora così, di cui è vicepresidente dal 1996 e presidente dal 2004. È vicepresidente del Credito Bergamasco. Il suo amministratore delegato è Pier Francesco Saviotti.



Favotto, professore prestatò al credito

MONTEBELLUNA. Francesco Favotto, classe 1947 di Castelfranco Veneto, è dall'aprile scorso presidente del consiglio di amministrazione di Veneto Banca. Ha sostituito Flavio Trinca, che era presidente dal 1997. Con lui ha voluto quale vice Alessandro Vardanega, già presidente degli industriali trevigiani. E da pochi mesi è arrivato anche un vice direttore generale nella persona di Cristiano Carrus, ex Banco Popolare.



LE POPOLARI DEL VENETO



	BANCO POPOLARE Verona	BANCA POPOLARE VICENZA	VENETO BANCA Montebelluna
Valore azione	12,07euro	62,50euro	39,50euro
sportelli	1.990	640	587
dipendenti	18.038	5.290	6.192
patrimonio netto	8,1 miliardi	3,6 miliardi	3,1 miliardi
impieghi	86,1 miliardi	30,8 miliardi	26,3 miliardi
raccolta diretta	68 miliardi	29,9 miliardi	26,3 miliardi
mezzi amministrati	140,4 miliardi	52,6 miliardi	56 miliardi
sofferenze lorde	8,9 miliardi	2,7 miliardi	2,7 miliardi
utile/perdita 2013	-336 milioni	-28 milioni	-38,5 milioni
utile/perdita al 30.06.2014		+22 milioni	+8 milioni



Gianni Zonin, dal '97 alla guida di Vicenza

VICENZA. Giovanni Zonin, classe 1938, imprenditore vitivinicolo con la casa di Gambellara che porta il suo nome, è dal 1997 presidente della Banca Popolare di Vicenza. Negli ultimi anni ha esercitato il suo ruolo cercando di diventare banca del sistema Nordest, acquisendo partecipazioni rilevanti in Cattolica, Save e dando avvio a un fitto reticolo di relazioni. Gli stress test europei sono stati superati sul filo di lana. Ed ora anche per lui la partita si fa in salita.

PARLA IL PRESIDENTE VENETO NOVELLA

«Anche le casse rurali si stanno adeguando»

PADOVA

La riforma del Governo non le ha scalfite; ma non dormono sonni tranquilli. «Il nostro compito è difendere una storia molto lunga» esordisce Ilario Novella, presidente della Federazione veneta della Bcc. «Togliere il voto capitario al credito cooperativo sarebbe snaturarlo della partecipazione pubblica. Nelle Bcc contano persone e territorio, senza fini di lucro. Noi promuoviamo la crescita e lo sviluppo, questo dice il nostro statuto».

Differenza dalle Popolari?

«Abbiamo una natura diversa. E sono i nostri limiti che ci portano ad avere finalità diverse rispetto grandi banche e le popolari stesse che comunque hanno sempre dimostrato di essere un valore e una ricchezza

per il territorio».

Limiti. Qualche esempio?

«Le azioni non sono contendibili e non c'è uso di dare dividendi. Operiamo in confini limitati e non possiamo andare oltre. La nostra è attività mutualistica prevalentemente nei confronti dei soci che in media hanno poche migliaia di euro di azioni. Siamo capitalizzate in questa maniera e ogni cambiamento creerebbe degli squilibri non compatibili con la forma delle banche cooperative che sono state anche la fortuna del Veneto, dove impieghiamo 20 miliardi».

La Bce vi chiede però nuove regole sulla governance.

«Ci stiamo adattando con la programmazione di turn over e in modo soft ma deciso, fermo restando l'autonomia».

Quali cambiamenti?

«Separazione delle figure del presidente dal Cda da quella del comitato esecutivo, inserimento di un amministratore indipendente, riduzione dei Cda. Ci stiamo adattando anche se per la dimensione delle nostre banche si tratta di misure eccessive e andrebbero proporzionate: siamo piccoli, non possiamo essere trattati come Intesa o Unicredit».

Il rischio aggregazioni può scattare anche per le Bcc?

«Le aggregazioni si fanno per creare valore e non a tutti i costi, perché allora significa perdere identità. Qualche fusione in Veneto l'abbiamo fatta ma solo per fare economie di scala, bisogna capire quando le dimensioni possono anche allontanare una banca dal territorio». (e.v.)

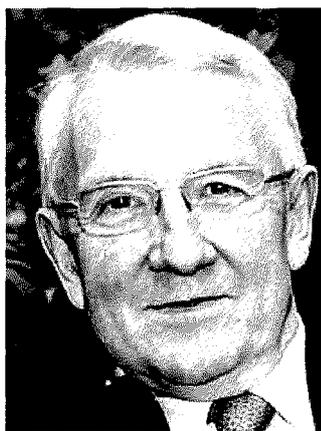
I signori del credito Gettoni e compensi

Chi sono e quanto guadagnano gli amministratori
Grandi stipendi e poca trasparenza tra le cooperative

► **TREVISO**

Dicono che i tre misteri della Chiesa siano: quanti ordini di suore esistono; quanti soldi hanno i salesiani; che cosa pensa veramente un gesuita. Nel mondo bancario, il mistero più grande è legato al compenso di presidenti, amministratori e direttori generali. Se nelle imprese quotate la trasparenza è obbligatoria, nelle banche non quotate il mistero alimenta un florilegio di leggende. Così per Banca Popolare Vicenza e Veneto Banca i compensi che sono trapelati negli ultimi anni hanno del clamoroso. Nel 2009 l'allora amministratore delegato di Veneto Banca avrebbe guadagnato la cifra record di 3,7 milioni di euro (fonte: Il Fatto quotidiano). Negli anni successivi il suo stipendio è «rientrato» a una cifra vicina ai due milioni di euro. Al presidente della Banca Popolare Vicenza Gianni Zonin viene attribuito un compenso complessivo pari a 1,5 milioni di euro (fonte: Il Sole 24 Ore). Consoli nel frattempo è «retrocesso» a direttore generale, diminuendo anche il suo compenso: il suo incarico scadrà l'anno prossimo e con un taglio degli emolumenti pari al 50%, ha assicurato il presidente Francesco Favotto.

Le uniche certezze vengono dai resoconti di assemblea e nelle deliberazioni legate alle politiche di remunerazione. A Veneto Banca, ad esempio, nel



Giovanni Costa (Intesa)

2013 le figure apicali di amministratori delegati hanno pesato sul bilancio per 2,3 milioni di euro solo nella parte di retribuzione fissa (si tratta degli amministratori delegati di Veneto Banca, Ipibi e Veneto Banca Ireland financial service). Gli amministratori di Veneto Banca, invece, si sono ridotti lo stipendio nell'ultima assemblea: da 110 mila euro fissi l'anno a 90 mila euro fissi l'anno, con gettone di 250 euro a seduta (mediamente due al mese). Il compenso del presidente e vicepresidente è stabilito dal consiglio di amministrazione dentro a un range tra 1 e 6 volte il compenso base del consigliere (dunque al massimo di 540 mila euro l'anno), mentre quello del vicepresidente può variare da 1 a 4,5 volte quello del consigliere. Allo stesso modo, a Vi-

cenza il consiglio di amministrazione costa (dato 2012) 4,2 milioni di euro, mentre il collegio sindacale 495 mila euro.

Più trasparente il compenso applicato a presidente e amministratore delegato del Banco Popolare di Verona. Carlo Fratta Pasini, presidente, ha percepito nel 2013 un'indennità pari a 567.100 euro. Il suo amministratore delegato, Pier Francesco Saviotti, ha percepito nel 2013 l'indennità di 1,7 milioni di euro.

Ma nel Nordest ci sono altri banchieri d'oro: Ennio Doris, ad esempio, azionista principale di Banca Mediolanum di cui è fondatore e presidente, ha percepito nel 2013 un compenso di 800 mila euro. Giovanni Costa, che è stato presidente della Cassa di risparmio del Veneto ed ora è vicepresidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo nel 2013 ha percepito 554 mila euro. Mario Bertolissi, dal 2010 vicepresidente vicario del Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo, nel 2013 ha percepito 226 mila euro. Il trevigiano Francesco Giacomini, che siede nel Cda di Unicredit su nomina delle Fondazioni, percepisce 124.800 euro. Flavio Trinca, nel 2013 nel Cda di Banca Intermobiliare (all'epoca Veneto Banca) percepiva un compenso di 104 mila euro. Gilberto Benetton, per il posto nel cda di Mediobanca, ha percepito 100 mila euro.

Daniele Ferrazza

IL DECRETO DI RENZI E LA MANCATA AUTORIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI

di **Umberto Baldo***

La mia vita lavorativa è passata per la più parte nel mondo delle Banche Popolari. Venni infatti assunto, ahimè molti anni or sono, dalla Banca Popolare di Padova e Treviso, in un Veneto che vedeva allora la presenza di aziende che sicuramente ai più giovani non dicono nulla: la Popolare di Gemona, la Popolare di Codroipo, la Popolare di Valdagno, la Popolare del Polesine, tutte confluite alla fine nella Banca Antonveneta di Silvano Pontello.

C'erano, è vero, anche la Popolare di Verona, quella di Vicenza, quella di Asolo e Montebelluna, che hanno avuto invece uno sviluppo come banche aggreganti, e con denominazioni diverse, Banco Popolare, Popolare Vicentina e Veneto Banca, sono presenti nella lista delle 10 banche che il Governo vuole si trasformino in Spa. Assieme alle Casse di Risparmio rappresentavano il forte settore creditizio del Veneto, che grandi meriti ha avuto nel supportare lo sviluppo della nostra Regione dal dopoguerra. Si trattava comunque di aziende medio piccole, molto legate al territorio, in alcuni casi paragonabili alle attuali Banche di Credito Cooperativo. Quella che, con termine moderno, viene definita governance, è assai facile spiegarla. Bastava partecipare alle Assemblee per capirla. C'era sempre un gruppo di «notabili» locali, industriali, professionisti affermati, qualche professore universitario, che perpetuavano la loro permanenza ai vertici proprio grazie al sistema del «una testa un voto». Era difficile organizzare un eventuale dissenso, ed il sistema della «cooptazione» era l'unico previsto per il ricambio al vertice. La conseguenza più evidente era che la permanenza nei CdA era praticamente «usque ad finem», e gli scontri per la Presidenza molto rari.

Di acqua ne è passata sotto i ponti. Il problema dell'attualizzazione della normativa

delle banche Popolari si è posto ovviamente in conseguenza della crescita dimensionale di alcune di esse. Solo per limitarci a territori a noi vicini, è arduo pensare che Ubi Banca possa funzionare con le regole che i padri del movimento cooperativo, Giuseppe Toniolo in primis, avevano pensato a fine 800. Non è agevole sposare le esigenze di un'economia aperta, globalizzata, con regole come il voto capitaro e la clausola di gradimento.

Sono decenni che se ne parla, e la cecità di certi attori ha fatto sì che tutto rimanesse fermo. Ci hanno provato prima l'attuale Governatore della Bce Mario Draghi, seguito a ruota dall'attuale capo di Bankitalia Visco, ma con scarsi risultati. E' chiaro che lo strumento del decreto legge utilizzato dal Premier Renzi suscita qualche perplessità, relativamente ai necessari requisiti di necessità e urgenza, come pure nessuno potrà mai garantire che la trasformazione in Spa delle Popolari sia risolutiva per i problemi del credito nel nostro Paese.

Ritengo però che una buona parte di colpa dell'interventismo governativo ce l'abbiano le Popolari stesse.

Un ponderato processo di autoriforma, vero però, non finalizzato a postergare sine die il problema, avrebbe probabilmente evitato l'intervento «manu militari» del Governo.

*Già Segretario Responsabile **UILCA** Banca Antonveneta



IL DECRETO DI RENZI E LA MANCATA AUTORIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI

di **Umberto Baldo***

La mia vita lavorativa è passata per la più parte nel mondo delle Banche Popolari. Venni infatti assunto, ahimè molti anni or sono, dalla Banca Popolare di Padova e Treviso, in un Veneto che vedeva allora la presenza di aziende che sicuramente ai più giovani non dicono nulla: la Popolare di Gemona, la Popolare di Codroipo, la Popolare di Valdagno, la Popolare del Polesine, tutte confluite alla fine nella Banca Antonveneta di Silvano Pontello.

C'erano, è vero, anche la Popolare di Verona, quella di Vicenza, quella di Asolo e Montebelluna, che hanno avuto invece uno sviluppo come banche aggreganti, e con denominazioni diverse, Banco Popolare, Popolare Vicentina e Veneto Banca, sono presenti nella lista delle 10 banche che il Governo vuole si trasformino in Spa. Assieme alle Casse di Risparmio rappresentavano il forte settore creditizio del Veneto, che grandi meriti ha avuto nel supportare lo sviluppo della nostra Regione dal dopoguerra. Si trattava comunque di aziende medio piccole, molto legate al territorio, in alcuni casi paragonabili alle attuali Banche di Credito Cooperativo. Quella che, con termine moderno, viene definita governance, è assai facile spiegarla. Bastava partecipare alle Assemblee per capirla. C'era sempre un gruppo di «notabili» locali, industriali, professionisti affermati, qualche professore universitario, che perpetuavano la loro permanenza ai vertici proprio grazie al sistema del «una testa un voto». Era difficile organizzare un eventuale dissenso, ed il sistema della «cooptazione» era l'unico previsto per il ricambio al vertice. La conseguenza più evidente era che la permanenza nei CdA era praticamente «usque ad finem», e gli scontri per la Presidenza molto rari.

Di acqua ne è passata sotto i ponti. Il problema dell'attualizzazione della normativa

delle banche Popolari si è posto ovviamente in conseguenza della crescita dimensionale di alcune di esse. Solo per limitarci a territori a noi vicini, è arduo pensare che Ubi Banca possa funzionare con le regole che i padri del movimento cooperativo, Giuseppe Toniolo in primis, avevano pensato a fine 800. Non è agevole sposare le esigenze di un'economia aperta, globalizzata, con regole come il voto capitaro e la clausola di gradimento.

Sono decenni che se ne parla, e la cecità di certi attori ha fatto sì che tutto rimanesse fermo. Ci hanno provato prima l'attuale Governatore della Bce Mario Draghi, seguito a ruota dall'attuale capo di Bankitalia Visco, ma con scarsi risultati. E' chiaro che lo strumento del decreto legge utilizzato dal Premier Renzi suscita qualche perplessità, relativamente ai necessari requisiti di necessità e urgenza, come pure nessuno potrà mai garantire che la trasformazione in Spa delle Popolari sia risolutiva per i problemi del credito nel nostro Paese.

Ritengo però che una buona parte di colpa dell'interventismo governativo ce l'abbiano le Popolari stesse.

Un ponderato processo di autoriforma, vero però, non finalizzato a postergare sine die il problema, avrebbe probabilmente evitato l'intervento «manu militari» del Governo.

*Già Segretario Responsabile **UILCA** Banca Antonveneta

